

**RIPICCHE D'AUTORE** Se la letteratura diventa cattiveria

# Sainte-Beuve e Chateaubriand Quando la critica è al veleno

*Il più giovane polemista attese la morte del celebre autore delle «Memorie d'Oltretomba» per attaccarlo con una biografia al vetriolo e fintamente moralista. Ma c'era dell'altro...*

**Stenio Solinas**

**S**ainte-Bave. Così Victor Hugo aveva ribattezzato l'ex amico Sainte-Beuve, viscido e velenoso, stante il duplice significato del termine in francese. E d'altronde, *Mes Poisons*, i miei veleni, era il titolo da quest'ultimo scelto per una raccolta di saggi, una sorta di auto-consapevolezza intinta nello spirito di un'epoca che voleva l'uomo di lettere mondano e moralista, censore magari divertito, ma mai complice rispetto alle malefatte del soggetto indagato. E in effetti il metodo critico-letterario di Sainte-Beuve aveva un po' il piglio poliziesco di uno Javert uscito da *I miserabili* dell'Hugo prima citato, una continua opera di smascheramento, un moltiplicare gli indizi per trasformarli in prove, un pedinamento ossessivo in cerca di ogni pista e di ogni nascondiglio, svelati i quali all'autore sotto inchiesta non sarebbe restato altro che la condanna per aver scritto il falso.

Critico emergente, ma non ancora critico sovrano, a trent'anni Charles Augustin de Sainte-Beuve era stato ammesso alla lettura di brani scelti delle *Memorie d'oltretomba* di Chateaubriand che Juliette Récamier, musa, amante e amica dell'autore di *Il genio del Cristianesimo*, aveva organizzato nel suo salotto. Avvolte in uno scialle di seta nera, le pagine manoscritte venivano date dall'autore agli amici inca-

ricati di leggerle e, in quell'atmosfera raccolta, l'ascolto aveva un qualcosa di omerico, l'oralità che si impone, la voce che si fa leggenda. Sainte-Beuve ne era rimasto grandemente ammirato e di questa ammirazione aveva reso partecipi i lettori della *Revue des deux mondes*, anche se, come non avrebbe dimenticato di sottolineare sedici anni più tardi, nel darne invece nel suo *Chateaubriand* un giudizio severo, «nel quadro lusinghiero e nella penombra incantata in cui queste pagine nascenti allora ci si svelavano», le sue impressioni erano state, come dire, «comandate e raddolcite da un'influenza amabile, alla quale non si era abituati a resistere. Madame Récamier vi domandava di essere cortesi e, domandandovi ciò, vi prestava un po' della sua cortesia».

In realtà, se volessimo adottare su Sainte-Beuve il suo metodo critico deduttivo, si potrebbe legittimamente sospettare che fra l'elogio sfolgorante di un tempo e le critiche «velenose» del tempo successivo, c'è di mezzo la morte di Chateaubriand e della sua fedele ammiratrice... Non sono dunque più possibili né messe a punto né ritorzioni da parte dei diretti interessati, da tenere invece bene in considerazione in quel 1834 in cui l'uno era al vertice della sua gloria letteraria e l'altra del suo potere sui salons parigini... E sempre per andare dietro al piglio poliziesco-investigativo di Sainte-Beuve, si potrebbe ancora sospettare che dietro l'acredi-

ne con cui adesso veniva, fra l'altro, sottolineata l'ipocrisia sentimentale di Chateaubriand, troppo donne e troppi giuramenti d'amore per poterlo ritenere sincero, si annidava la rabbia gelosa di chi nello stesso campo era stato un rivale meno fortunato... Del resto, Sainte-Beuve soffriva di ipospadia, una malformazione congenita dell'apparato genitale, un pene poco o nulla sviluppato, un sesso quasi ermafrodita... Era stata questa sua «femminilità» a fare breccia nel cuore triste di Adèle Hugo, sfiancata nel fisico dalla incontinenza sessuale del marito, un «tradimento» perfidamente rivelato a quest'ultimo dallo stesso Sainte-Beuve, e che avrebbe portato alla fine d'un'amicizia, ma non di un matrimonio, perché Adèle era comunque rimasta con Victor lasciando affranto il povero Charles-Augustin.

Lo *Chateaubriand* che fra il 1850 e il 1854 Sainte-Beuve raccoglie in volume e che ora appare in italiano (Aragno, traduzione di Mafaldo Celestini, prefazione di Giuseppe Marcenaro, 132 pagine, 12 euro) è per certi versi *l'abrégé* della sua opera maggiore sul tema, quel *Chateaubriand et son groupe littéraire sous l'Empire* che segnerà per tutto il secondo Ottocento e ancora oltre la ricezione critica di questo scrittore in patria e all'estero, la sua «legenda nera»: il ritratto di un io narcisistico e menzognero, istrionico ed eternamente mascherato. Un saggio critico comunque magistrale, perché

Sainte-Beuve univa all'intelligenza e alla sottigliezza una cultura esemplare e uno stile di prim'ordine.

«La letteratura, la produzione letteraria non è per me distinta o per lo meno separabile dal resto dell'uomo e dell'organizzazione; io posso apprezzare un'opera, ma mi è difficile giudicarla indipendentemente dalla conoscenza dell'uomo stesso; e direi volentieri: tale albero, tale frutto. Lo studio letterario conduce così naturalmente allo studio morale». Sotto questa angolazione, è chiaro come di fronte alle *Memorie d'oltretomba* Sainte-Beuve si ritraesse infastidito e ostile. Cerca l'autobiografia e trova invece qualcosa di diverso e che gli sfugge perché non lo comprende. Ciò che gli resta in mano è nient'altro che «una narrazione ove tanti toni si incrociano e si urtano, un carattere ostinato, una vanità persistente e amara che, a lungo andare, diviene quasi un'abitudine viziosa. L'inconveniente capitale di questi *Mémoires* è che non si sa chiaramente con chi si ha da fare leggendoli. E' un'opera senza moralità. Vi manca l'anima».

Come ha scritto Marc Fumarioli nel suo *Chateaubriand. Poesia e terrore* (Adelphi), Sainte-Beuve «sarebbe stato capace di accusare Proust romanziere di ipocrisia con il pretesto dell'importanza che dà nella *Récherche* alla sonata di Vinteuil, mentre nella vita gli piacevano soprattutto le operette...». Con Chateaubriand, il «tale albero tale frutto» non

funziona proprio perché le *Memorie d'oltretomba*, di cui adesso Einaudi manda in libreria una nuova edizione, nella sontuosa collana I millenni (due volumi, 2304 pagine, 160 euro), non sono una semplice e pedissequa autobiografia,

ma molto di più e di diverso, il racconto di un memorialista, di un moralista e di uno storico, di un poeta epico e di un nuovo Orfeo, una sorta di "io extraterrestre", come già aveva notato con la sua sensibilità di poeta Baudelaire, con «un

accento quasi straniero per l'umanità», un profeta delle epopee romantiche. È un io poetico quello che anima le *Memorie* e le maschere indossate non sono strumenti banalmente menzogneri, ma invenzioni della propria immagine.

E questo a farne la fonte di tutto il romanzo moderno, qualcosa che, con tutta la sua intelligenza, Sainte-Beuve non poteva capire. Chateaubriand andava di là dal suo tempo, il suo zelante censore restava al di qua, un brillante uomo dell'Ottocento.



**TROPPO DIVERSI** A sinistra Charles Augustin de Sainte-Beuve (1804-1869), a destra François-René de Chateaubriand (1768-1848)